

UNA SPIRITUALITÀ DEL MATRIMONIO E FAMIGLIA OGGI, UN PERCORSO DALLA FEDE ALL'ACCOGLIENZA

I cambiamenti nella società, con l'interazione di persone di diverse razze, culture e tradizioni religiose hanno un profondo impatto sulla spiritualità coniugale e familiare. Da un lato, coppie cristiane che celebrano il sacramento del matrimonio sono chiamate a testimoniare la loro fede e ad essere aperte al dialogo in un contesto multiculturale e interreligioso. Dall'altra parte, sempre più spesso si presentano situazioni dove i cattolici sono attratti da partner provenienti da un'altra tradizione religiosa, e dopo aver ricevuto la dispensa, sono validamente e lecitamente sposati¹. In queste due situazioni diverse, quale tipo di spiritualità matrimoniale e familiare può essere proposta? *Formare una forte fede e una identità cattolica è fondamentale per lo sviluppo di tale spiritualità.* È importante sia quando il sacramento del matrimonio è celebrato tra due Cattolici sia quando il coniuge cattolico sposa una persona non battezzata. *Tuttavia, non è abbastanza.* Ciò che serve è una fede che raggiunge liberamente gli altri nell'accoglienza, ospitalità e rispetto.

¹ Cf., per esempio, PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia», *Notiziario CEI* (2005) 5, 139-165; B. GHIRIGHELLI – A. NEGRI, *I matrimoni cristiano-islamici in Italia. Gli interrogativi, il diritto, la pastorale*, Bologna 2008.

Per iniziare, vorrei suggerire un'immagine: Qualche anno fa, due miei amici cattolici si sono sposati in una chiesa romana. Con sorpresa di tutti, la coppia ha ricevuto dal sacerdote celebrante, loro caro amico, il dono di una piccola tenda alla fine della cerimonia. La coppia ha spiegato che quando avevano pianificato il loro matrimonio, hanno deciso che la celebrazione del sacramento e la loro vita matrimoniale fossero testimonianza della manifestazione dell'amore di Dio. Mi hanno detto:

La nostra sorpresa è stata grande allorquando il celebrante, alla fine della Messa, ha chiamato per far costruire agli 'amici dello sposo', una tenda senza porte. Questo è ciò a cui ci stavamo preparando da fidanzati, questo stavamo già facendo nella preparazione del nostro matrimonio e questo ci è stato richiesto dal celebrante, senza che lui lo sapesse².

L'immagine della tenda aperta rimase nel ricordo di tutti, perché inaspettato e allo stesso tempo significativo. Questa tenda aveva caratteristiche singolari poiché non c'erano porte che potessero isolarla dal mondo. Il matrimonio per sua natura è una realtà aperta alla vita, aperta agli altri. Per i battezzati è un sacramento di servizio alla comunità. Il sacramento è anche comunicazione di un Dono grande (*Ef* 5,32). *Ecco perché un matrimonio non può e non deve rimanere chiuso.*

L'immagine della tenda, ci parla dell'*accoglienza*, perché si allarga per ricevere altri; ci dà l'idea della *sosta*, perché rinfranca e alimenta, concede lo *spazio* per riprender-si e riprendere il proprio cammino. La tenda è *luogo di incontro*, sia per chi vi abita sia per

² Sono molto grata a Lizza Rodriguez che ha condiviso quest'esperienza con me insieme ad altre idee presenti nei prossimi due paragrafi che riguardano l'immagine della tenda.

chi viene accolto e si ri-trova in uno spazio “più grande” che è quello dell’Amore stesso di Dio rispecchiato negli sposi e nel loro modo specifico di essere famiglia. Quindi, la tenda-casa è il posto in cui la vita di una famiglia si allarga per essere ospitata e per ospitare altre famiglie, con le quali condividere il servizio reciproco, la preghiera, le proprie riflessioni e i propri dubbi, la semplicità del quotidiano.

Se questa immagine della tenda cattura l’obiettivo di una spiritualità coniugale e familiare nella società di oggi, allora sorge la domanda, come si può sviluppare tale spiritualità? Lo scopo di questo studio è quello di esplorare prima di tutto, quali siano le intuizioni dell’insegnamento che la Chiesa ci offre per vivere una spiritualità coniugale e familiare di fede e di accoglienza in un contesto multiculturale e interreligioso.

1. L’insegnamento della Chiesa sul matrimonio: alcuni temi chiave

Inizierò a esplorare brevemente alcuni temi fondamentali riguardanti in primo luogo il matrimonio sacramentale e quindi il matrimonio tra una parte cattolica e una persona non battezzata. Finisco con alcuni suggerimenti pratici per promuovere una spiritualità coniugale specifica in un ambiente multiculturale e interreligioso.

2. Il matrimonio sacramento

Quando due cristiani battezzati si sposano, quando si scambiano promesse davanti al sacerdote o diacono in Chiesa, noi crediamo che sia celebrato un sacramento. Il sacramento, però, non dovrebbe essere sem-

plicemente inteso in forma statica. Infatti, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* [= CCC] parla dei sacramenti in forma dinamica, come forze che derivano dal Corpo di Cristo, sempre vivo e fonte di vita, operante nella Chiesa³.

Nel sacramento così inteso si enfatizza la centralità della grazia. Nel matrimonio, la grazia del sacramento è operante non soltanto durante la sua celebrazione ma anche nel vivere quotidianamente un impegno per tutta la vita. Qual è il significato concreto di ciò? Il significato è che, attraverso gli alti e i bassi del vissuto quotidiano della coppia, si manifesta l'opera salvifica dell'amore di Dio. In un certo senso, i coniugi diventano reciprocamente "sacramento". Più precisamente, i sposi sono ministri del sacramento: sono strumenti della grazia l'uno per l'altro. Essi sono, l'uno per l'altro, segni visibili della grazia di Dio, giorno dopo giorno, nell'ordinario ondeggiare e scorrere della vita. Come nota l'Introduzione al *Rito del Matrimonio*, pubblicata dalla C.E.I.:

Se il Matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento, tra-

³ Cf. CCC 1116. Questo tema è stato sviluppato più in profondità in D. ORSUTO, *Holiness*, London 2005; cf. D. ORSUTO, «Discovering the Extraordinary in the Ordinary. Towards a Christian Marital Spirituality», *INTAMS Review* 7 (2001) 3-11; R. MIGGELBRINK, «Contours of a Sacramental Spirituality of Marriage», in T. KNEIPS-PORT LE ROI – M. SANDOR (ed.), *Companion to Marital Spirituality*, Louvain 2008, 185-200.

ducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito⁴.

Nel libro, *A Daring Promise, A Spirituality of Christian Marriage*, R. Gaillardetz, un teologo degli Stati Uniti, uomo sposato e con una grande famiglia, racconta che prima di sposarsi chiese consiglio a un caro amico. Nel corso della conversazione informale mentre stavano a pranzo, egli domandò alquanto impacciato, «Roberto, c'è stato in particolare qualcosa di così espressivo ad aiutarti nella decisione di sposare Nancy?». La risposta fu spontanea e ferma. Rispose molto semplicemente: «Lei è stata la mia salvezza»⁵. Gaillardetz ammette di essersi sentito non a suo agio per quella risposta e di averla accantonata, ma dopo tanti anni di matrimonio giunse alla conclusione che rappresentava la verità. Sappiamo certamente che la salvezza è opera di Dio in noi, ma crediamo pure in una sorta di *cooperatio* ogni volta che rispondiamo alla grazia di Dio. Gaillardetz spiega:

Detto semplicemente, mentre la salvezza è sempre opera di Dio in noi, spesso essa sembra come opera nostra se noi cerchiamo di essere docili all'azione salvifica di Dio. In ogni caso, mi sono convinto che la mia "salvezza", la trasformazione spirituale che Dio desi-

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA [= CEI], *Rito del Matrimonio*, Città del Vaticano 2008. Cf. S. MAGGIANI, «La seconda edizione del "Rito del Matrimonio": motivazioni, contenuti e prospettive», in P. SORCI (ed.), *La celebrazione del matrimonio cristiano*, Trapani 2007, 31-32.

⁵ R. GAILLARDETZ, *A Daring Vocation, A Spirituality of Christian Marriage*, New York 2002, 61.

dera operare in me, trasuda dentro il crogiolo del mio rapporto con mia moglie e i miei figli⁶.

Per lui, questo insieme d'impegni interdipendenti, che costituisce la sua famiglia, è un invito a vivere una vocazione veramente ascetica. La trasformazione in Cristo si realizza anche e soprattutto nelle relazioni e attraverso le relazioni, proprio attraverso il loro rapporto come moglie-marito o madre-padre e figli.

La famiglia cristiana diventa ciò che è, cioè uno spazio sacro consacrato a Dio, attraverso una trasformazione che si verifica nella vita quotidiana. Concretamente significa che «la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa»⁷. Per una coppia cristiana, la chiamata non è soltanto uscire da casa per servire gli altri. La sfida è aprire il proprio focolare domestico, la loro propria dimora agli altri. È precisamente questo spazio sacro che è loro in Cristo dove sono chiamati ad accogliere gli altri. Negli altri, accolgono Cristo stesso che dice: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*).

3. Matrimonio tra cattolici e non battezzati

Per quanto riguarda i matrimoni tra cattolici e non battezzati, a causa delle difficoltà che possono sorgere

⁶ R. GAILLARDEZ, *A Daring Vocation* (cf. nt. 5), 62.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo moderno *Familiaris consortio* 17, *AAS* 74 (1982) 100.

quando i cattolici contraggono matrimonio con persone di altre fedi, la Chiesa li scoraggia⁸. Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che questi matrimoni accadono sempre di più e quindi siamo chiamati a domandarci: quale spiritualità del matrimonio e della vita familiare può essere proposta per queste coppie?

La posizione della Chiesa cattolica nei confronti di un matrimonio tra un cristiano e una persona non battezzata è espressa nel *Codice di Diritto Canonico* del 1983. In determinate circostanze, l'Ordinario del luogo può concedere la dispensa per questi "matrimoni con disparità di culto", in modo che il matrimonio può essere celebrato come valido e lecito. Ponendo l'accento sulle difficoltà per la fede della parte cattolica, il can. 1086 riafferma la dottrina tradizionale che un matrimonio tra un cattolico e un battezzato non è valido salvo che l'impedimento è dispensato. Questo può avvenire solo se sono soddisfatte determinate condizioni. Il can. 1125 descrive le tre condizioni necessarie per concedere tale dispensa:

1) la parte cattolica si dichiara pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e prometta sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica;

2) di queste promesse che deve fare la parte cattolica, sia tempestivamente informata l'altra parte, così che consti che questa è realmente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica;

3) entrambe le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da nessuno dei due contraenti.

Il *Codice di Diritto Canonico* è esplicito circa i tre principali problemi che devono affrontare queste cop-

⁸ CCC 1633, 1634, 1635, 1637.

pie: lo sforzo della parte cattolica di mantenere la sua fede, la preoccupazione per la crescita dei figli nella fede cattolica e il possibile fraintendimento del significato del matrimonio. Questa complessa situazione richiede una guida pastorale chiara e sensibile e un sostegno della comunità cristiana non solo durante il periodo di preparazione al matrimonio, ma anche dopo, quando la coppia cerca di vivere il suo impegno coniugale. Per riassumere, il can. 1086 presenta le condizioni per un matrimonio valido, mentre il can. 1125 mostra i presupposti per una lecita celebrazione del matrimonio. Senza la dispensa, il matrimonio è invalido, ma senza le promesse, tale dispensa non va concessa.

Alla luce di questo, è possibile trarre queste conclusioni: le coppie sono incoraggiate ad avvicinarsi al matrimonio con grande prudenza e con realismo. Per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, la coppia ha bisogno di utilizzare questo tempo per affrontare onestamente e apertamente le difficoltà concrete inerenti a tale rapporto. Chiarezza per quanto riguarda il concetto di matrimonio, il rispetto della pratica religiosa dell'altro dopo il matrimonio e la crescita dei bambini futuri sono temi che richiedono particolare attenzione. La coppia deve essere consapevole della complessità evidente di sposare qualcuno di un diverso *background* religioso⁹. Quando emerge il problema della fede, spesso possono sorgere difficoltà non solo nella coppia, ma anche tra i membri delle fa-

⁹ Cf. V. MURANGO, «La celebrazione del matrimonio tra una parte cattolica e una catecumena o non cristiana: problematiche canoniche pastorali e liturgiche», in P. SORCI (ed.), *La celebrazione* (cf. nt. 4), 165-188. Cf. D. ORSUTO, «The Indispensable Role of the Laity in Interreligious Dialogue», *Studia Missionalia* 49 (2000) 207-224.

miglie che a volte esercitano una pressione eccessiva sui futuri sposi.

Il matrimonio tra un cattolico e uno non battezzato non è un sacramento, ma è un evento religioso significativo¹⁰. In questo caso è celebrato il *terzo rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana*¹¹. La seconda edizione italiana del *Rito del Matrimonio [=RM]* edito nel 2004 afferma che, «[q]uando contraggono Matrimonio una parte cattolica e una parte [...] non cristiana, la celebrazione avviene nella chiesa o in altro luogo adatto [...]. Questo rito deve essere osservato dal sacerdote o dal diacono, che abbia ricevuto delega dall'Ordinario del luogo o dal parroco ad assistere e benedire in nome della Chiesa» (RM 147).

Con una breve analisi del rito, possiamo vedere alcune intuizioni che potrebbero aiutarci a sviluppare una spiritualità del matrimonio e della famiglia in questo contesto.

Prima di tutto, la presenza di un sacerdote o del diacono suggerisce già qualcosa d'importante: *il matrimonio non è un evento privato*, è un rito che è appoggiato e benedetto dalla Chiesa. La comunità cristiana ha la responsabilità di sostenere questa coppia. Come Giovanni Paolo II ha scritto nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*:

¹⁰ J.P. BEAL – AL., *New Commentary on the Code of Canon Law*, New York 2000, 1338. Cf. UNITED STATES CATHOLIC CONFERENCE OF BISHOPS, *Marriage: Life and Love in the Divine Plan*, Washington (D.C.) 2009, <http://www.usccb.org/laity/loveandlife/MarriageFINAL.pdf> [Access: 7/04/2011].

¹¹ CEI, *Rito del Matrimonio* (cf. nt. 4). Tutte le citazioni saranno prese da questa edizione, citata come *RM* e seguita dal numero del paragrafo.

è di somma importanza che, con l'appoggio della comunità, la parte cattolica sia fortificata nella sua fede e positivamente aiutata a mature nella comprensione e nella pratica di essa, in modo da diventare vera testimone credibile in seno alla famiglia, attraverso la vita stessa e la qualità dell'amore dimostrato all'altro coniuge e ai figli¹².

Un secondo punto da notare è l'accoglienza. Gli sposi dicono l'un all'altra: «Io N. accolgo te, come mio sposo/mia sposa. Prometto di esserti fedele sempre...» (RM 156). Nella seconda edizione italiana del *Rito del matrimonio*, i traduttori hanno scelto il cambiamento dell'interpretazione-traduzione dell'atto consensuale del verbo *prendere*, con *accogliere*¹³. Il termine sottolinea un aspetto importante della relazione interpersonale della coppia. Il modello è quello dell'ospitalità¹⁴.

Il terzo elemento importante è una certa flessibilità del rito del matrimonio (RM 155-170). Anche se idealmente il matrimonio ha luogo in una chiesa, "un altro luogo adatto" è accettabile. La flessibilità è dimostrata anche nelle preghiere scelte, le letture selezionate, i gesti dei coniugi (se devono inginocchiarsi, per esempio). Anche la Benedizione nuziale può essere omessa «se le circostanze lo consigliano». Comunque, anche in questo caso c'è una preghiera che, chiedendo la protezione di Dio sul «vincolo che tu stesso hai istituito», sottolinea che è volontà di Dio che

¹² *Familiaris consortio* (cf. nt. 7), n° 78.

¹³ Cf. S. MAGGIANI, «La seconda edizione» (cf. nt. 4), 19.

¹⁴ G.P. DI NICOLA – A. DANESE, «Spiritualità e vita matrimoniale a partire del nuovo rito», in P. SORCI (ed.), *La celebrazione* (cf. nt. 4), 241.

«L'uomo e la donna sono uniti per la vita e la crescita del genere umano». Così il rito incoraggia una certa accoglienza dell'altro, attenzione alle circostanze e la volontà di essere flessibile.

La quarta caratteristica è il posto che nel rito si dà alla fede. La preghiera introduttoria suggerita dal *Rito del Matrimonio* tra una parte Cattolica e una parte catecumena o non Cristiana enfatizza questo elemento. Per il credente «Dio è la fonte dell'amore e della fedeltà» perché «Dio è amore». In questo rito, la coppia ascolta la Parola di Dio e s'impegna alla fedeltà, nella stabilità e nell'apertura ai figli davanti a Dio e al rappresentante della Chiesa. Nel rito, i cristiani presenti sono invitati a pregare il "Padre nostro" insieme. «Coloro che credono in Cristo invocano il Padre con la preghiera della famiglia di Dio».

L'attuale celebrazione del matrimonio è un'occasione per promuovere il rispetto reciproco della fede dell'altro, evitando problemi di sincretismo. Una fede solida, il sostegno della comunità e l'accoglienza degli altri sono presenti già nel rito del matrimonio. Possono anche servire come linee guida per lo sviluppo di una spiritualità del matrimonio e della famiglia in queste situazioni interreligiose. In primo luogo, la religione di ciascuno deve essere rispettata. Il coniuge cattolico è invitato ad approfondire la sua tradizione di fede e a creare un ambiente che rispecchia la migliore delle virtù cristiane per i suoi figli e per il suo coniuge. Lui o lei sono incoraggiati a essere radicati nella comunità cristiana e a essere supportati da essa. In questa situazione, lui o lei sono pronti a essere flessibili quando ciò non compromette la propria fede, per rispettare l'altro, accogliere l'altro con tutto il cuore e ricevere dall'altro.

4. Suggerimenti pratici

Dopo aver esaminato brevemente alcune nozioni importanti per affrontare sia il matrimonio sacramento sia il matrimonio tra un cattolico e una persona di altra religione, ora mettiamo a fuoco l'ultima domanda: quali sono suggerimenti pratici per lo sviluppo di una spiritualità coniugale specifica in un contesto interreligioso?

Per una spiritualità coniugale e familiare in un contesto multiculturale e interreligioso è fondamentale la volontà di vivere un autentico dialogo di vita. Che cosa significa, in pratica, è ben spiegato nel documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamento su dialogo e missione*:

Il dialogo è innanzitutto uno stile di azione, un'attitudine e uno spirito che guida la condotta. Implica attenzione, rispetto e accoglienza verso l'altro, al quale si riconosce spazio per la sua identità personale, per le sue espressioni, i suoi valori [...].

Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana, è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizioni di minoranza. Egli deve infondere il sapere evangelico in ogni ambiente in cui vive ed opera: quello familiare, sociale, ecc.¹⁵.

¹⁵ «L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamento su dialogo e missione», in F. GIOIA (ed.) *Dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II (1963-2005)*, Città del Vaticano 2006, 1450.

Le coppie e le loro famiglie possono promuovere il dialogo della vita, prima di tutto, con l'impegno di venire a conoscere e capire la religione del partner. Questo può assumere varie forme, tra cui la semplice conversazione con il proprio coniuge e la sua famiglia, la lettura della letteratura religiosa della tradizione di altri e/o accompagnare il partner in chiesa, tempio, moschea o gurdwara¹⁶. In secondo luogo, l'arricchimento reciproco si verifica quando entrambi i partner mostrano un genuino rispetto per la propria e l'altrui religione, evitando ogni coercizione, per esempio, di cambiare religione. In alcuni casi, la riflessione sulle feste della fede della religione dell'altro porta non solo al dialogo, ma anche ad una riflessione sulla propria spiritualità. In un documento congiunto promosso dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dell'Ufficio del Consiglio Mondiale delle Chiese per le relazioni Inter-Religiose, il seguente esempio è presentato:

La pratica del digiuno durante il mese del Ramadan potrebbe essere uno stimolo per il partner cristiano a riesaminare il valore del digiuno. Oppure il tema della luce che supera le tenebre, importante nella festa di Diwali può portare ad una riflessione più profonda su Cristo come Luce. Allo stesso modo la conoscenza delle Scritture della religione del partner può indurre un coniuge a dare un nuovo sguardo alle sue Scritture. In tutti questi casi di solito è scoperto che un aumento della conoscenza della religione dell'altro porterà a un approfondimento della propria fede¹⁷.

¹⁶ PONTIFICAL COUNCIL FOR INTERRELIGIOUS DIALOGUE – WORLD COUNCIL OF CHURCHES OFFICE OF INTER-RELIGIOUS, «Marriage: A Joint Study Document», *Pro Dialogo* 96/3 (1997) 334.

¹⁷ «Marriage: A Joint Study Document» (cf. nt. 16), 334.

Certamente la situazione diviene più complessa quando nascono i figli. La parte cattolica ha promesso di «fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica» (can. 1125, 1°). La sfida è di promuovere il rispetto reciproco, evitando ogni sospetto di sincretismo che potrebbe confondere i figli.

Conclusione

Per concludere, vorrei ritornare all'immagine della tenda che ho citato all'inizio. Una solida spiritualità coniugale e familiare inizia con la fede, data in dono e vissuta nella vita quotidiana. La fede è insieme un dono e una responsabilità. Se la fede è vissuta pienamente, la "tenda" diventa uno spazio sacro di sostentamento, di accoglienza, di rinnovamento, di trasformazione. La "tenda aperta" significa la volontà di rischiare ad accogliere lo straniero, chiunque egli o ella possa essere. Guardando ai nostri antenati, Abramo e Sara, una coppia che ha ricevuto ospiti e ricevuto una benedizione sorprendente e straordinariamente generosa, ci viene ricordato il monito della Lettera agli Ebrei, «non dimenticare l'ospitalità per mezzo di questa infatti alcuni, senza saperlo, ospitarono angeli» (*Eb* 13,2).

DONNA ORSUTO